

ROBERTO LIVRAGHI

CAMILLO RAVAZZI (1883-1960)

**E L'ASSOCIAZIONISMO AGRICOLO AD ALESSANDRIA
NELLA PRIMA META' DEL NOVECENTO**

Premessa

Camillo Ravazzi nasce ad Alessandria il 1° marzo 1883 da Bartolomeo e Marietta Boidi, una famiglia di agricoltori con proprietà fondiari nelle campagne a sud del quartiere Cristo. Nel 1901, mentre ancora è studente, viene chiamato al servizio di leva come semplice soldato: conclude il militare nel 1903, ma poiché intorno al 1910 si laurea in legge, la successiva chiamata alle armi nel luglio del 1915 lo vedrà in veste di ufficiale: Camillo partecipa al conflitto con il grado di sottotenente nell'arma dell'Artiglieria ed è assegnato al 7° Reggimento di Artiglieria da Fortezza¹.

Durante il periodo bellico il giovane avvocato riesce a evitare il fronte ottenendo la nomina a tenente della riserva. Questo fatto gli procurerà pochi anni più tardi, a guerra finita, il durissimo attacco di Livio Pivano, esponente dell'Associazione Nazionale Combattenti. Ne nasceranno una lite, uno schiaffo in pubblico e il rischio (evitato per poco) di una sfida a duello, ma soprattutto ne deriverà una radicale inimicizia tra i due giovani e per placare almeno parzialmente le acque sarà necessaria una sentenza del Comando della Divisione Militare di Alessandria nel settembre del 1924².

Il ritorno di Camillo Ravazzi in Alessandria è segnato dall'incontro con tutti i problemi economici e sociali che il conflitto ha reso più acuti e il legale si impegna nella rappresentanza degli interessi della classe di appartenenza ben al di là delle possibilità consuete della sua professione.

Il suo impegno pubblico in favore dell'agricoltura alessandrina copre sicuramente un ampio arco di anni, sostanzialmente dal 1919 al 1960 (data della morte), ma la sua azione si fa più intensa in due periodi particolari – dal 1919 al 1924 e dal 1945 al

¹ Archivio di Stato di Alessandria, *Ruolo matricolare, Distretto militare di Alessandria, classe 1883*, Ravazzi Camillo, matr. 10164. Le informazioni sul foglio matricolare non ci dicono dove Ravazzi abbia prestato servizio.

² *Anche l'Autorità Militare dichiara che le accuse lanciate contro l'avv. Camillo Ravazzi non hanno nessun fondamento*, in "La Terra", 5 ottobre 1924. Ma su questa vicenda si tornerà più avanti.

1951 – quando cioè si trova alla guida dell'associazionismo agricolo alessandrino nei due drammatici momenti del primo e del secondo dopoguerra. Purtroppo, non tutta la sua attività può essere ricostruita a causa della perdita di documenti che lo riguardano e della discontinua disponibilità dei giornali dell'epoca, ma è il lungo quindicennio dal 1929 al 1943 quello in cui sostanzialmente si perdono le tracce puntuali e ci si deve accontentare di una sommaria ricostruzione degli eventi.

Ad ogni modo, pur con queste rilevanti lacune, la sua figura risalta come quella del vero fondatore dell'Associazione Agricola Provinciale, convinto sostenitore dello strumento associativo per la rappresentanza e la difesa degli interessi di categoria e, più ancora, forse, ri-costruttore negli anni del consolidamento della rappresentatività associativa dopo il 1945³.

Ricostruire il suo profilo biografico significa anche ripercorrere la genesi e lo sviluppo della stampa agricola (le vicende delle due testate “La Terra” e “L'Aratro”), un tema di grande interesse perché si tratta in realtà delle più longeve esperienze di giornalismo di settore in provincia di Alessandria e anche nell'intero Paese⁴.

Il dopoguerra ad Alessandria e la nascita del Partito Agrario (1919)

Il Comune di Alessandria alla fine della guerra ha circa 77.000 abitanti e un territorio che comprende, oltre alla città, una ventina di quartieri periferici e sobborghi che si estendono per 20.000 ettari e in cui risiedono, secondo una stima del 1923 circa 13.000 proprietari, tra grandi e piccoli: il peso del mondo rurale e della proprietà fondiaria è dunque rilevante e bilancia in parte lo sviluppo industriale che ha caratterizzato il capoluogo nell'età giolittiana.

Nell'immediato dopoguerra gli esponenti della borghesia agraria avvertono la necessità di darsi strutture associative più salde, non ritenendosi sufficientemente tutelati dallo strumento fino ad allora rappresentato dai Regi Comizi Agrari (che una legge del 1866 aveva costituito immaginandoli come Camere dell'Agricoltura e che in realtà non erano mai decollati, almeno con quella funzione).

Nella relazione sull'attività del Comizio Agrario di Alessandria nel 1919 questo stato di cose emerge con tutta evidenza: il momento che segna la svolta è quello delle

³ Ringrazio il presidente di Confagricoltura Alessandria, Luca Brondelli, e il direttore, Cristina Bagnasco, per avermi proposto di approfondire la ricerca sulla figura del primo presidente dell'associazione. Un particolare ringraziamento a Rossana Sparacino che ben prima di me ha percorso i sentieri di questa indagine, avviando un'importante attività di riordino dei materiali utili in occasione del centenario associativo nel 2019 e assistendomi con efficiente gentilezza.

⁴ Nel 2019 Confagricoltura Alessandria ha celebrato il centenario della propria fondazione (insieme ai 100 anni di vita del proprio organo di stampa) con un intenso programma di manifestazioni e con un numero speciale de “L'Aratro” (n. 9, ottobre 2019, anno 100).

trattative che avvengono tra gli agrari e i rappresentanti dei lavoratori agricoli in occasione del minacciato sciopero dell'estate. "L'esperienza fatta in questa occasione – riconosce il presidente del Comizio Agrario, cav. Luigi Franzini - ci rese persuasi di favorire la costituzione di un organo di classe che potesse con maggior libertà d'azione che non venga concessa ai Comizi Agrari difendere gli interessi degli agricoltori"⁵.

Nasce quindi nel settembre 1919 l'Associazione Agricola Provinciale (A.A.P.). Un gruppo di persone, tra cui Camillo Ravazzi, Alfredo Lanzavecchia, Stefano Bozzetti, Luigi e Antonio Franzini si impegnano per dare coscienza sindacale a una categoria che l'esperienza della guerra, con i sistematici interventi statali in agricoltura e l'avanzata socialista nel dopoguerra, ha spinto a un impegno politico diretto, manifestatosi con la costituzione del Partito Agrario e la creazione di un proprio organo di stampa, "La Terra", organo dell'Associazione. Camillo Ravazzi, "attraverso sacrifici finanziari e di persona" (come ricorderà polemicamente cinque anni più tardi)⁶, diviene il primo presidente dell'Associazione Agricola, accollandosi subito anche la carica di direttore del giornale.

"La Terra" infatti nasce il mese successivo, nell'ottobre 1919, raccogliendo su di sé l'eredità del vecchio "Bollettino del Comizio Agrario". Si presenta come la voce dell'Associazione Agricoltori Provinciale, articolata sulle sezioni di Alessandria, Casale, Tortona e Acqui: raggruppa i principali produttori terrieri e nel 1923 arriverà a contare 40 sezioni con circa 6000 iscritti. L'associazione presenta caratteristiche di forte omogeneità che le permettono di incidere efficacemente sulla vita della società locale e si mobilita sia in occasione delle contrattazioni con le "leghe rosse", sia nell'organizzare la protesta contro la pressione fiscale del Comune socialista, che ha nella sovraimposta sui terreni uno dei maggiori cespiti di entrata. Spesso in polemica anti-industriale, i temi prescelti dagli agrari sono gli sgravi fiscali, la fine delle "bardature di guerra" e della "burocrazia parassitaria" (rappresentata dalle assicurazioni obbligatorie contro l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione involontaria). Obiettivo prioritario è comunque la disgregazione del movimento socialista, specialmente dopo le tensioni e gli scontri che caratterizzano il biennio rosso e l'occupazione delle fabbriche.

L'obiettivo di non perdere la propria fisionomia di gruppo politico-sindacale autonomo guida l'atteggiamento anche verso il fascismo, agli inizi come negli anni successivi: in questa prima fase gli agrari alessandrini sono favorevoli all'appoggio del movimento armato delle squadre fasciste (arrivando spesso ad assumerne la direzione e a sostenerne l'attività), e manifestano anche una certa disponibilità verso le alleanze elettorali nei blocchi fascisti, ma sempre da posizioni distinte: rifiutano

⁵ *Relazione sull'attività del Regio Comizio nel 1919*, in "La Terra", 20 giugno 1920.

⁶ *Al giornale "L'Aratro"*, in "La Terra", 6 gennaio 1924.

invece, nella maggioranza dei casi, di prendere la tessera del PNF e di farsi inquadrare nel partito⁷.

Ravazzi è indicato fin dall'inizio come il leader del movimento: sovente, accanto al titolo di presidente dell'Associazione, gli viene riconosciuto quello di "papà dell'agricoltura" alessandrina. Al suo fianco, almeno fino al dicembre del 1922, quando sarà colto da una prematura morte, un altro avvocato, M.G. Villavecchia, che nei primi mesi di vita del giornale è direttore de "La Terra" e sarà anche il primo segretario politico della sezione alessandrina del Partito Agrario Nazionale⁸.

Il primo semestre del 1919 vede la città di Alessandria agitata da scioperi di varie categorie, prevalentemente legate al mondo dell'industria, ma l'agitazione contro il caro-viveri del 5 luglio coinvolge migliaia di persone: l'assalto dato ai negozi di tessuti, calzature e generi alimentari provoca contemporaneamente gli interventi della cavalleria e dell'esercito e grandi timori presso la borghesia cittadina. La vicenda si conclude con sette arresti ed è il segnale di ingresso nel cosiddetto "biennio rosso" che vede scioperi e agitazioni che proseguiranno infatti anche nel 1920⁹.

La prima decisione del mondo degli agrari è dunque quella di dare vita a un'autonoma rappresentanza partitica ed è a questo scopo che nell'estate dello stesso anno 1919, in vista delle elezioni politiche previste per il 16 novembre, nasce la sezione del Partito Agrario Italiano (più tardi Nazionale) per il Collegio elettorale di Alessandria.

"La Terra" si presenta espressamente come braccio operativo di quella scelta politica: il sottotitolo infatti la definisce come "Periodico del Partito Agrario Italiano" per il collegio di Alessandria. In tale veste, e a tale scopo, propone quindi il programma del Partito Agrario, che viene presentato agli elettori come "recentemente costituito per la difesa diretta degli interessi della (grande) proprietà agricola". Lo slogan del partito è "L'agricoltura innanzi e sopra a tutto".

Il documento, pubblicato nel primo numero del giornale, è datato 29 ottobre 1919 ed è sottoscritto da un Comitato composto da dieci esponenti, i cui nomi sono da

⁷ Le vicende di questi anni sono state ricostruite nel lavoro di Lorenza LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo in provincia di Alessandria 1919-1925*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1980. Il riferimento alle origini dell'Associazione Agraria Provinciale alle pp. 114-119. A tale indagine si farà ampiamente riferimento nelle pagine successive. Più recente, e di altrettanto rilievo, la ricerca di Patrizia NOSENGO, *Cenni di storia della Camera del lavoro di Alessandria, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, in "www.cittàfutura on line", 1° febbraio 2021.

⁸ *La scomparsa dell'avv. M.G. Villavecchia*, in *La Terra*", 10 dicembre 1922.

⁹ Una ricostruzione di questo travagliatissimo periodo è contenuta in NOSENGO, *Cenni di storia*, cit. Si veda anche Franco LIVORSI, *Il socialismo in Piemonte dalla grande guerra all'occupazione delle fabbriche*, in A. AGOSTI, G.M. BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte, vol. II, L'età giolittiana, la guerra e il dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979, pp. 400-405.

sottolineare: si tratta del prof. Andrea Cravino, segretario generale degli Agricoltori Italiani, il cav. Giovanni Farina (proprietario, di Cortanze), l'avv. Gabriele Galliani, agricoltore e propagandista di associazioni agrarie, Alfredo Lanzavecchia (proprietario, con fondi a Castellazzo Bormida e Bosco Marengo), il prof. Arturo Marescalchi (di Casale Monferrato, fondatore della Società Viticoltori Italiani), il cav. Lorenzo Pellati (proprietario, di Strevi), Lorenzo Provera (di Gamalero, che si qualifica come “combattente e contadino”), Luigi Roero (piccolo proprietario, già sindaco di Montegrosso d’Asti), il dottor Augusto Spinolo (proprietario a Spinetta e Bosco Marengo, presidente dell’Associazione Produttori latte di Alessandria e della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue), Romualdo Tartara (proprietario di fondi in provincia di Alessandria e di Pavia, sindaco di Isola Sant’Antonio). L’aratro è il simbolo prescelto dal nuovo partito. I nomi dei componenti il Comitato – con la sola eccezione del Cravino - sono anche quelli dei candidati alle elezioni del 16 novembre.

In questo gruppo la personalità più significativa è certamente quella di Arturo Marescalchi. Di origine emiliana (era nato a Baricella nel 1869), dopo aver conseguito il diploma di enotecnico a Conegliano aveva svolto un periodo di studi a Bordeaux, tornando in Italia nel 1892 per ricoprire l’incarico di aiuto alla cattedra e laboratorio di Fisiopatologia di Conegliano. Fondatore dell’Associazione Enotecnica Italiana, fondatore e direttore del periodico “L’Enotecnico” (oggi conosciuto come “L’Enologo”), Marescalchi era una personalità di rilievo a livello scientifico nazionale, destinata a una grande fortuna politica dopo il suo incontro col fascismo: deputato per quattro legislature, sarebbe diventato sottosegretario al Ministero dell’Agricoltura dal 1929 al 1935. Nel 1895 aveva assunto la direzione dei periodici della casa Ottavi di Casale Monferrato “Il Coltivatore” e “Il Giornale viticolo italiano”, nonché della Biblioteca Agraria Ottavi, trasferendosi nella città piemontese e ricoprendo tali incarichi fino al 1911. Da quel momento fondata una nuova testata, “L’Italia vinicola e agraria”, divenne presidente della Società dei Viticoltori Italiani, accrescendo ulteriormente il proprio prestigio.

Marescalchi guida dunque la pattuglia degli agrari alle elezioni politiche del novembre 1919 e viene eletto insieme a sei socialisti, tre popolari, due liberali e un socialista riformista, tutti chiamati a rappresentare il collegio elettorale di Alessandria per la XXV legislatura.

Ravazzi non è tra i candidati per la semplice ragione che riveste la carica di presidente del Comitato Esecutivo del Partito per la provincia di Alessandria. È dunque colui che ha curato in uno spazio di tempo brevissimo la macchina organizzativa che ha portato gli agrari alessandrini ad esprimere un proprio candidato al parlamento. In una lettera di ringraziamento che Marescalchi pubblicamente gli

rivolge, il neo-eletto gli riconosce che il partito “ha avuto il suo battesimo per merito suo e degli ottimi amici collaboratori suoi”¹⁰.

La firma di Ravazzi non compare sulle pagine del giornale: per tutto il 1920 ne viene indicato il signor Ernesto Parodi quale “gerente responsabile”, e abbiamo visto che Villavecchia ne ha la carica di direttore, ma è ovvio che gli articoli di natura più apertamente politica vengano dettati dal già presidente del Comitato elettorale. La testata ha sede ad Alessandria e si pone alacramente in dialogo con tutte le associazioni agrarie della provincia, mentre parallelamente il partito agrario si mette in movimento per consolidare la propria struttura organizzativa.

“La Terra” e “L’Aratro”: un po’ di chiarezza sulle origini della stampa agricola in provincia

Abbiamo visto che il periodico “La Terra” vede la luce nel mese di ottobre 1919 e subito si presenta come organo del Partito Agrario Italiano per il Collegio di Alessandria. La finalità è dichiaratamente politico-sindacale, la periodicità è settimanale, e la sede della redazione coincide con quella dell’Associazione Agricola Alessandrina in via Verdi 10 nel capoluogo.

Pochi mesi dopo – siamo a febbraio del 1920 – mentre prosegue con buoni risultati la pubblicazione della testata alessandrina, nasce a Casale Monferrato un secondo giornale, “L’Aratro. Supplemento Bollettino dei Viticoltori”, che si definisce esplicitamente “Organo della Associazione Agricoltori Monferrini – Cooperativa Agraria del Monferrato e Società Viticoltori Italiani”¹¹. Per i primi mesi del 1920 ne usciranno 14 “numeri di saggio”, espressione di una fase sperimentale che avrà termine il 16 maggio con l’uscita del numero 15. Per qualche tempo ne escono tre numeri al mese, ma subito dopo che il nuovo direttore dell’Associazione Agricoltori casalese, Antonio Marini, ha preso possesso della carica, dal 10 settembre la periodicità diviene settimanale. Emilio Ghione ne è indicato come il “gerente responsabile”, la redazione coincide con il Consiglio Direttivo della Società Viticoltori Italiani, glorioso sodalizio fondato e presieduto, come abbiamo visto, da Arturo Marescalchi.

Il giornale casalese è dunque la voce ufficiale del parlamentare, come dimostra la rubrica fissa intitolata “L’opera di Arturo Marescalchi”, che illustra puntualmente le iniziative parlamentari intraprese dal grande esperto di agronomia e viticoltura. Ma

¹⁰ “La Terra”, 29 novembre 1919. Si noti che con questo numero post-elettorale la testata riprende la numerazione dal numero 1.

¹¹ L’indicazione di “Supplemento Bollettino dei Viticoltori” fa probabilmente riferimento a una precedente testata utilizzata da Arturo Marescalchi e utile per trasferire l’autorizzazione del tribunale senza le spese della creazione di una nuova testata giornalistica.

poiché Marescalchi dal novembre 1919 è parlamentare eletto nelle liste del Partito Agrario, “L’Aratro” diviene presto anche la voce del Partito per il circondario di Casale¹².

Ciascuna delle due principali sezioni dell’Associazione Agricoltori della provincia (Alessandria e Casale) ha dunque per qualche tempo il proprio organo di stampa, la cui vita si sviluppa in modo indipendente anche se il legame politico-sindacale relativo ai temi trattati e alla difesa degli interessi di categoria rende le due testate molto simili tra loro (e in dialogo, nonostante gli inevitabili campanilismi che esistono tra le due aree territoriali).

Questa coesistenza perdura di fatto per quattro anni, dagli inizi del 1920 alla fine del 1923, quando - a seguito della creazione della Corporazione Provinciale dell’Agricoltura e della conseguente fusione dei vari giornali agricoli della provincia, disposta dalla norma costitutiva del sistema corporativistico - “L’Aratro” diviene l’organo ufficiale del mondo agricolo di tutta la provincia. Con il numero 1 dell’anno V (1924) “L’Aratro” inizia infatti una nuova stagione ufficiale: Arturo Marescalchi, presidente della Corporazione Provinciale, ne sarà il nuovo direttore responsabile, in redazione lo affiancherà il direttore della vecchia Associazione Agricola di Alessandria, l’avvocato Stefano Bozzetti. La sede sarà in Alessandria, in via Tripoli 10.

Con questa operazione di fusione per incorporazione la vita della vecchia testata “La Terra” dovrebbe avere avuto termine: come scrive Marescalchi sul numero 1 del nuovo giornale, “essendosi fusa con gli altri giornali, “La Terra” ha cessato di esistere dal 31 dicembre 1923”. Vedremo che in realtà non sarà così, perché proprio levando lo stendardo della precedente esperienza giornalistica, Camillo Ravazzi, ormai avviato verso la dissidenza interna, continuerà a pubblicare il giornale fino al 1929 in parallelo (e all’inizio in aperta polemica) con “L’Aratro”. Ma per arrivare a comprendere questa frattura occorre ripercorre quel terribile quadriennio di dopoguerra.

L’Associazione Agricola e la nascita del fascismo alessandrino (1920)

Il 1920 vede crescere le tensioni sociali: l’anno inizia ad Alessandria con il grande sciopero dei ferrovieri e prosegue con lo sciopero generale di aprile che blocca i lavori agricoli nelle campagne, i centri zona della provincia, il capoluogo e la sua stazione ferroviaria. Gli agrari intanto, dopo il buon successo elettorale nei centri del Nord-ovest, si organizzano e il 13 marzo costituiscono a Milano, durante una propria

¹² Il numero 1 dell’anno II de “L’Aratro” in data 2 gennaio 1921 porta in testata l’indicazione “Organo della Associazione Agricoltori Monferrini, Cooperativa Agraria del Monferrato e Partito Agrario Circondariale”.

assemblea, la Federazione Interprovinciale fra le associazioni degli agricoltori di Milano, Alessandria, Pavia e Novara¹³. Per contrastare le leghe contadine si cerca anche, ma con scarso successo, di dar vita a delle leghe verdi, aperte a tutte le categorie agricole: proprietari, affittuari, coloni e salariati¹⁴.

La via del corporativismo (presto abbandonata) non è la sola che il mondo agrario persegue. Il 19 agosto 1920, presso la sede del Comizio Agrario e con il patrocinio dell'Associazione Agricola Provinciale, si decide la fondazione del primo fascio di combattimento alessandrino, alla presenza di Angelo Berenzi, esponente del fascio milanese. "La Terra" ne darà notizia con un semplice trafiletto apparso sul numero del 22 agosto, in cui si augura buon lavoro "al nuovo fascio, che si propone di valorizzare la vittoria e di lottare contro lo sfrenato demagogismo bolscevico"¹⁵. Nel caso alessandrino sono dunque gli agrari in prima persona ad impegnarsi nella costituzione del fascio e chiaramente in questo processo la posizione di Camillo Ravazzi, che guida l'Associazione Agricola Provinciale, risulta influente e di rilievo¹⁶.

Nella riunione del 19 agosto viene eletto un comitato direttivo del fascio, di cui fanno parte Berenzi, Bozzetti, Guerci, Ferretti, Camera, Torre. Ad Angelo Berenzi, nominato segretario provvisorio, succederà poco dopo l'agrario Ghidella.

Intanto il clima sociale si surriscalda ulteriormente con il mese di settembre; il giorno 2 inizia anche ad Alessandria l'occupazione delle fabbriche in risposta alla serrata decisa dagli industriali metallurgici di Torino: nella notte vengono occupate la Thedy, la Menini, la Maino, la Savio e la Mino; il pomeriggio successivo le manifatture Negro, Calvi e Marchese. In città veicoli vestiti con le bandiere rosse portano per le vie del centro manifestanti che proclamano la rivoluzione. L'11 settembre tocca ai calzaturifici, poi alle argenterie, mentre a fine mese alcuni gruppi di salariati agricoli occupano terreni di proprietà del marchese Balbi di Piovera e terre dei fratelli Novelli a Castelceriolo¹⁷.

L'occupazione ha termine a fine mese, quando si tengono le elezioni comunali e provinciali, il cui svolgimento ha luogo dal 26 settembre al 31 ottobre. La presenza del fascismo a livello locale è ancora poco determinante. Il fenomeno politico principale è quello della saldatura tra la proprietà agraria e i ceti medio-borghesi,

¹³ *Verso il trionfo del diritto*, in "La Terra", 21 marzo 1920.

¹⁴ *Leghe verdi*, in "La Terra", 1 agosto 1920.

¹⁵ "La Terra", 22 agosto 1920.

¹⁶ Su questa caratteristica del primo fascismo alessandrino si vedano anche: Guido QUAZZA, *Antifascismo e fascismo nel nodo delle origini*, in *ID. Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, 1976, p. 40; Maurilio GUASCO, *Fascisti e cattolici in una città rossa. I cattolici alessandrini di fronte al fascismo. 1919-1939*, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 33-35; Lorenza LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit. pp. 48-49.

¹⁷ NOSENGO, *Cenni di storia*, cit.

eredi della tradizione interventista e democratica. L'associazione dei conduttori di fondi si fa promotrice di blocchi elettorali antisocialisti attraverso l'azione del Segretariato politico provinciale, presieduto dall'agrario Villavecchia, mentre per il Comune si costituisce l'Unione liberale democratica cui danno l'adesione l'Associazione Agricola Provinciale, l'Unione Industriale, l'Associazione esercenti e commercianti, l'Associazione Nazionale Combattenti e il circolo "Cesare Battisti": caduta ogni pregiudiziale, il nemico da battere è il socialismo.

Tra gli esponenti più in vista della lista liberal-democratica figurano Teresio Borsalino, Moise Foà, rappresentante dei grandi proprietari terrieri, Ettore Magnaghi, presidente dell'Associazione Commercianti, ed Edoardo Torre, membro del comitato direttivo del fascio e già candidato dei combattenti alle politiche dell'anno precedente.

Nonostante gli sforzi degli agrari, le elezioni riservano un successo senza precedenti al Partito socialista che ad Alessandria esprime 54 consiglieri su 60¹⁸. Nel consiglio provinciale ai socialisti vanno 37 seggi su 60: per la prima volta dal 1859 quel consesso avrà una maggioranza in grado di eleggere un presidente socialista, l'ex sindaco di Alessandria Ernesto Pistoia. È solo nei Comuni che il Partito socialista conquista solo 104 sindaci su 350. E sarà nelle campagne che avranno luogo i primi segnali di reazione violenta al "sovversivismo rosso".

Nel capoluogo i problemi di bilancio spingono la giunta socialista, guidata da Ernesto Torre, a imboccare la strada dello scontro frontale con il ceto medio-alto della città e delle campagne inasprendo l'imposta comunale sui terreni e sui fabbricati. Come riferiscono le cronache del Consiglio comunale, in Municipio si alza la voce dell'Associazione Agricola: "La misura è iniqua, ispirata a passione demagogica e riveste il carattere di spoliazione, oppure, secondo quanto sostengono i signori avv. Camillo Ravazzi, ing. Moise Foa e cav. Giovanni Guerci, la nuova tassa rappresenta il perverso del concetto economico dell'imposta nell'intento politico di una graduale espropriazione"¹⁹.

Prima della fine dell'anno si verificano ancora occupazioni di terre (a Bosco Marengo, Castelceriolo, Piovera, Grava, San Salvatore, Isola Sant'Antonio), mentre nelle città alcune industrie meccaniche e calzaturiere ricorrono a massicci licenziamenti o chiudono i battenti. Ad Alessandria il Comune interviene per rilevare

¹⁸ Nei sobborghi i socialisti conquistano 30 seggi su 30; altri 24 vengono assegnati nel nucleo urbano. Gli unici 6 liberali eletti sono: Vittorio Badò, Antonio Bobbio, Teresio Borsalino, Ettore Magnaghi, Giovanni Massobrio ed Ernesto Viazzi. Ravazzi non figura tra i consiglieri comunali eletti, ma seguirà sempre da vicino le vicende municipali.

¹⁹ *Atti Consiglio Comunale*, 1921, numero d'ordine 91. Citato in Pietro GALLO, *Alessandria 1914-1922: socialismo, guerra, fascismo*, Alessandria, Edizioni "Il Piccolo", 1992, p. 173.

il calzaturificio Falotti & Torre che i proprietari volevano cedere a una cooperativa di lavoratori²⁰.

Intanto Cesare De Vecchi, il maggior esponente del fascismo piemontese dirige l'opera di proselitismo politico: il 20 novembre è presente a Casale alla costituzione del fascio, due giorni dopo nasce il fascio di Asti, il 2 dicembre quello di Tortona, il 12 entrano in azione le prime squadre del Tortonese. Ed è proprio nelle campagne che si decidono le future fortune del fascismo. All'inizio di gennaio 1921 l'anonimo redattore de "La Terra" può scrivere che "or è un anno la classe degli agricoltori vegetava inconscia della sua missione e dei suoi doveri. Era la più numerosa, la più produttiva, l'unica forza sana della nazione... Le masse proletarie, padrone ormai delle città, tentavano di portare l'organizzazione nelle campagne... Contro il pericolo dell'invasione rossa noi siamo insorti chiamando a raccolta gli agricoltori, abbiamo ormai formati qua e là nuclei di amici, simpatizzanti, conoscenti, create associazioni, leghe, società"²¹.

Intanto, proprio sul piano associativo, alla fine di novembre del 1920 Ravazzi e "La Terra" organizzano un grande Congresso Agricolo Interprovinciale che lancia autorevolmente le linee guida di una nuova collaborazione tra gli appartenenti al settore primario²².

Le elezioni politiche del 1921 e i successi del fascismo nel 1922

Alla fine di marzo del 1921 il movimento fascista in provincia di Alessandria conta sette sezioni (Alessandria, ove il maggior esponente è Edoardo Torre, Asti, Casale, Bosco Marengo, Fresonara, Frugarolo, Castelnuovo Scrivia), con un totale di 710 iscritti. Il 6 marzo, l'inaugurazione del gagliardetto fascista a Casale si trasforma nella prima spedizione contro le amministrazioni comunali e le organizzazioni socialcomuniste. La primavera del 1921, come è noto, è una primavera di sangue, con le prime vittime degli scontri armati: il lembo nordorientale della provincia, più vicino alle aree di Novara, Vercelli, Mortara e Pavia, diviene l'epicentro dell'offensiva fascista nell'Alessandrino.

Ma il campo dei fiancheggiatori è inizialmente segnato da profonde divisioni. Mentre gli agrari hanno ormai compiuto la loro scelta²³, le elezioni politiche previste per il 15 maggio sono l'occasione per l'acuirsi dei contrasti tra il mondo della proprietà agricola e quello dei combattenti, rappresentato dalla potente Associazione Nazionale (ANC). Mentre si cerca di costituire quello che deve rappresentare il "Blocco di

²⁰ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit. pp. 56-57.

²¹ *Quello che abbiamo fatto*, in "La Terra", 2 gennaio 1921.

²² *Congresso Agricolo Interprovinciale*, in "La Terra", 5 dicembre 1920.

²³ *Il fascismo e gli agricoltori*, in "La Terra", 20 febbraio 1921.

difesa nazionale” delle forze filofasciste, subito si evidenziano contrasti tra gli esponenti dell’ANC e gli agrari.

Il trentottenne Camillo Ravazzi, in veste di presidente dell’Associazione Agricola Provinciale, partecipa a queste trattative. L’on. Adolfo Zerboglio, deputato dei “combattenti” e figura di spicco della “Cesare Battisti”, scrive pubblicamente a Edoardo Torre affermando che “le fiamme della Camere del Lavoro [gli] paiono sinistre fiamme”, e sostiene che “anche i fasci possono degenerare e hanno manifestazioni e aspetti morbosi”. Quando in aprile presso la sede dell’Agricola si svolge l’incontro decisivo per concordare la lista del “Blocco”, Zerboglio ritira clamorosamente la sua candidatura per non essere al fianco del “disfattista” Ravazzi e anche battistini e combattenti si ritirano per non essere a fianco della proprietà agraria.

Ed è proprio in questa circostanza che il rag. Livio Pivano, esponente di punta dell’ANC, porta la polemica dal piano politico a quello personale, accusando Ravazzi di essersi sottratto ai rischi della prima linea: due anni più tardi, in sede di ricostruzione dei fatti, “La Terra” così racconta il nascere del dissidio: “L’anima di questa viva, continua, entusiasta partecipazione dell’Associazione al movimento italico era ed è il presidente, avv. Camillo Ravazzi. Ma [nel 1921] contro questi fatti palmari insorge un gruppo che vuole ad ogni costo vedere in lui ciò che di più antifascista può dirsi, il campione dell’imboscato e del disfattista”²⁴.

Ma Ravazzi non si lascia scoraggiare dalle pur gravi accuse e lavora all’obiettivo di consolidare un’alleanza che poggi almeno su tre componenti: gli agrari, i liberali, i fascisti. Dei tredici componenti della lista che si presenta sotto il simbolo della “bandiera nazionale issata sul fascio sormontante l’aratro”²⁵, cinque sono agrari (Gabriele Galliani, Arturo Marescalchi, Lorenzo Pellati, Luigi Ubertis e lo stesso Camillo Ravazzi); cinque sono liberali (Domenico Brezzi, Francesco Delle Piane, Federico Brofferio, Emanuele Montalcini, Vittorio Buccelli); tre fascisti (Edoardo Torre, Ettore Mazzucco, Edoardo Baudoin). Per la prima volta Ravazzi si presenta dunque al confronto elettorale e non si accontenta del ruolo di mediatore politico per la costituzione della lista.

I risultati del voto sanzionano il successo del fascismo. Il primo degli eletti del Blocco è infatti Edoardo Torre con 69.975 preferenze; insieme a lui, vengono eletti l’agrario Arturo Marescalchi (65.878), il liberale Domenico Brezzi (66.285) e il fascista Ettore Mazzucco (63.737). Ravazzi non è eletto: non siamo in possesso di elementi per affermare che questa delusione personale abbia pesato sulle scelte

²⁴ *L’Associazione Agricola Provinciale ed il Fascismo Alessandrino*, in “La Terra”, 20 maggio 1923.

²⁵ *Elezioni politiche*, in “La Terra”, 19 aprile 1921.

politiche successive: ma di certo da questo momento qualcosa inizia a stridere nel giudizio di Ravazzi sul fascismo come alleato sicuro degli agrari.

Il Blocco con 52.406 voti (il 31% e 4 deputati) scavalca di stretta misura il Partito socialista (50.756 voti, il 29,85% e 4 deputati), mentre il Partito popolare ottiene 42.530 voti (il 25,02% e 3 deputati) e il Partito Comunista 24.317 voti (il 14,3% e 2 deputati)²⁶. Agrari e liberali restano delusi perché, nettamente sopravanzati dai fascisti, speravano in una ripartizione dei seggi più favorevole.

Dopo la vittoria politica, l'estate del 1921 vede un rapidissimo crescendo dell'eversione fascista e una contemporanea crescita del consenso nelle campagne: a fine maggio le sezioni sono diventate 20, con 2.295 iscritti. Circoli socialisti, Camere del lavoro, leghe, amministrazioni comunali a guida socialista sono i bersagli fissi dell'offensiva fascista, mentre il fronte opposto è contemporaneamente indebolito dalla costituzione del Partito Comunista che, dopo il congresso di Livorno, ha in provincia di Alessandria uno dei suoi punti di forza, risultando il quarto in Italia dopo Torino, Firenze e Bologna.

In agosto, dopo la caduta del governo Giolitti, per ripristinare l'ordine pubblico si tenta di giocare la carta del patto di pacificazione tra socialisti e fascisti, soluzione alla quale Mussolini non sembra alieno. Ma è proprio in questa circostanza che l'ala dura del movimento gli impone il rifiuto di ogni tentativo di normalizzazione. I "due fascismi" teorizzati da Antonio Gramsci, l'uno di matrice agraria e l'altro espressione dei ceti medi cittadini, che hanno costituito tra 1920 e 1921 le due facce complementari del movimento di Mussolini, implodono e lo squadristico oltranzista, ancora appoggiato dagli agrari, diventa l'ala marciante del fascismo.

Il 13 agosto 1921 esce il primo numero di "Giovinezza", settimanale fascista della provincia di Alessandria: il movimento provinciale conta in quel momento 25 sezioni e 2.753 iscritti. Prosegue intanto, a fianco della nuova testata, la vita de "La Terra"²⁷, preziosa testimonianza che ci consente di seguire dall'interno le dinamiche dell'Associazione Agricola in questo momento cruciale. Di certo, nella seconda metà dell'anno, in cui l'assemblea generale dei fasci della provincia, presieduta dal segretario Edoardo Torre sanziona il rigetto del patto di pacificazione con i socialisti, l'Associazione Agricola opera come elemento propulsore della crescita del fascismo

²⁶ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 61-66.

²⁷ Le raccolte del periodico a noi note sono sostanzialmente tre: la più completa, che si conserva presso la sede provinciale di Confagricoltura Alessandria, risulta però mancante delle sole annate 1920-1921-1922-1923, riprendendo poi dal gennaio 1924 con la testata che ha assunto, come vedremo, il nome di "L'Aratro"; la serie della Biblioteca Civica di Alessandria, che consente di integrare le lacune per gli anni 1920-23 (ad eccezione dell'annata 1921 e del primo semestre 1922, che risultano mancanti); infine, la raccolta depositata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. In particolare, la raccolta della Biblioteca Civica di Alessandria conserva le annate de "La Terra" dal 1924 al 1929, quando la testata di Ravazzi si affianca a "L'Aratro".

nelle campagne. Il Tortonese e il Casalese rappresentano i centri maggiori del fascismo agrario, ma anche nella pianura irrigua alessandrina tutta una serie di piccoli centri vedono la nascita di sezioni. All'inizio del nuovo anno raddoppia sia il numero delle sezioni che quello degli iscritti, passando rispettivamente da 32 a 65 e da 3.143 a 7.159.

Il 1922 si apre con diverse novità. Le elezioni comunali a Tortona (marzo) e a Casale (aprile) registrano una schiacciante vittoria fascista. L'azione delle squadre si fa più incalzante e decisa e ad essa il movimento operaio sa opporre solo la breve esperienza denominata "Alleanza del lavoro", l'unione cioè di tutti i sindacati antifascisti: ma questa reazione nasce debole e minata al proprio interno dalla forte rivalità tra un Partito Socialista dove è prevalsa l'ala moderata turatiana e un Partito Comunista energico, che cerca di togliere spazio agli alleati proprio nelle organizzazioni sindacali.

Qualche anno più tardi, tornando con la mente ai successi del suo primo mandato presidenziale, Ravazzi porterà un solo ricordo dell'anno 1922, e significativamente non sarà un evento politico, ma il clamoroso successo di partecipanti a un'iniziativa sindacale, e cioè l'inaugurazione del vessillo dell'associazione, a cui partecipano migliaia di iscritti²⁸.

Alla fine di luglio l'assemblea dei segretari politici dei fasci della provincia (le sezioni sono diventate 120, con 22.000 iscritti) costituisce le quattro federazioni circondariali di Alessandria, Casale, Tortona e Novi. Ad agosto ha luogo l'attacco decisivo. Dopo la notizia dell'imminente sciopero generale antifascista, Edoardo Torre ordina a Novi l'assalto alla Camera del lavoro, alla Cooperativa di consumo e alla cooperativa dei ferrovieri, che vengono occupate e incendiate. Analoga sorte tocca ad Asti e ad Alessandria (che è occupata da 2.000 fascisti). Il 3 agosto viene attaccata la Camera del lavoro. Il 4 sono incendiati la Casa e il Teatro del Popolo, dove solo due anni prima Arturo Toscanini aveva diretto un concerto sinfonico in onore degli operai alessandrini, la tipografia dove si stampa "L'idea nuova", e diversi circoli operai. Il Consiglio comunale e quello provinciale si dimettono e il prefetto nomina Francesco Bozzolo commissario in Comune e Mario Della Valle commissario in Provincia.

Ai primi di agosto tutta la provincia è saldamente in mano fascista, mentre poche settimane dopo la crisi del governo Facta Mussolini impartisce l'ordine della marcia su Roma. Ad Alessandria, il 27 ottobre Edoardo Torre, segretario provinciale del PNF, riceve l'ordine di guidare l'insurrezione in provincia e raduna gli squadristi al Caffè Ligure, tradizionale luogo di ritrovo dei fascisti alessandrini.

²⁸ *Risalendo alle origini*, in "La Terra", 3 febbraio 1924.

La mattina dopo, cinque squadre di 150 uomini in tutto entrano in azione: Bologna, con Gorgolini e Passerini, occupa la caserma del 38° Fanteria senza sparare un colpo; la squadra di Raimondo Sala occupa la Prefettura; quella di Serra, Sovico e Lombardi entra in questura e fa prigionieri agenti e carabinieri; quella di Mario Passerini occupa la stazione; la squadra di Parodi presidia i telefoni. Intanto il delegato dell'Associazione Combattenti, Livio Pivano, dà ordine alle 70 sezioni ANC della provincia di affiancare senza discussioni l'opera dei fasci. Ed è proprio Camillo Ravazzi che alle 11.30 di quello stesso giorno viene inviato da Edoardo Torre a Milano da Mussolini con l'incarico di consegnargli la lettera che annuncia la perfetta riuscita dell'insurrezione²⁹.

I mesi finali del 1922 registrano una crescita evidente di episodi di violenza ai danni degli avversari politici: tra le testimonianze scritte più significative quella del parlamentare Giacomo Matteotti, che riserva alcuni riferimenti ai fatti alessandrini nel suo *Un anno di dominazione fascista*, e del futuro sindaco di Alessandria, Nicola Basile che elenca una serie di vittime di aggressioni nel suo volumetto di memorie *Il socialismo in Alessandria*³⁰.

Il 5 novembre Ravazzi è a Roma per partecipare all'assemblea del Partito Agrario Nazionale in rappresentanza della provincia alessandrina. Potrebbe essere l'apoteosi della forma-partito scelta dagli agrari italiani, invece è proprio in quel consesso che si levano le prime voci preoccupate: il progetto di una Confederazione Generale dell'Agricoltura, portato avanti da Antonio Bartoli, solleva nubi di preoccupazione sull'immediato futuro del P.A.N.. Si parla di possibile scioglimento del partito, le voci vengono immediatamente smentite, ma basterà attendere pochi mesi per comprendere quanto i pessimisti avessero ragione.

Il 1923, anno di crisi e di svolta

Il nuovo anno 1923 si apre con l'apparente consolidamento dei rapporti tra mondo agricolo e partito fascista. Il 23 gennaio hanno luogo le elezioni amministrative nel capoluogo: Ravazzi si candida nuovamente e questa volta ottiene un lusinghiero successo personale con 7193 voti (a fronte dei 7629 di Raimondo Sala, che sarà eletto sindaco).

In questa occasione il giornale, solitamente parco di immagini fotografiche, esce con uno speciale in cui – profeticamente, si potrebbe dire – sono poste fianco a fianco le fotografie di grande formato dei tre grandi protagonisti degli eventi politici del drammatico 1923: Edoardo Torre, segretario provinciale del Partito Fascista,

²⁹ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., p. 82.

³⁰ Giacomo MATTEOTTI, *Un anno di dominazione fascista*, Milano 2019, p. 46; Nicola BASILE, *Il socialismo in Alessandria*, Alessandria 1964, p. 59.

Raimondo Sala, sindaco di Alessandria, e Camillo Ravazzi, “il rappresentante degli agricoltori”.

L’ottimo risultato personale guadagna a quest’ultimo un posto nella giunta comunale, con una inconsueta delega assessorile all’Istruzione. Pochi giorni dopo il Convegno Provinciale degli agricoltori lo saluterà con l’appellativo di “energico e baldo nostro duce”³¹.

Nel mese di aprile si svolgono altre elezioni, quelle per il rinnovo del Consiglio provinciale. L’assemblea dei 350 segretari politici dei fasci della provincia decide di presentare non più una lista di blocco, ma una specificamente fascista anche se aperta ad alcuni rappresentanti dei vecchi partiti. Ad Alessandria vengono eletti Antonio Franzini (liberale conservatore, presidente onorario dell’Associazione Agricola e sindaco di Alessandria dal 1911 al 1913) che ottiene 6.708 voti, Raimondo Sala con 6.662 voti ed Edoardo Torre con 6.651.

Nei sobborghi sono eletti il fascista Giovanni Bocchio, centurione della milizia, con 5.877 voti e l’agrario Camillo Ravazzi con 5.846. Tutti i 60 consiglieri provinciali sono stati designati dai fasci; 45 di essi sono regolarmente iscritti al PNF, tra gli altri 15 ci sono agrari, liberali, un combattente e un nazionalista. In Consiglio i rappresentanti della grande proprietà sono quattro: oltre a Franzini e Ravazzi, anche Ercole Lenti e Luigi Vaccari.

Tutto farebbe pensare a una situazione ormai consolidata e a un successo indiscutibile. Ma non è così. Ancora una volta il risultato elettorale (e le polemiche che accompagnano la campagna di voto) contribuiscono a mettere in luce il dissidio ormai evidente che esiste tra le fazioni di Edoardo Sala, di ispirazione rigidamente agraria, conservatrice e monarchica, e di Edoardo Torre, vicina al combattentismo e aliena da un rapporto troppo stretto con la proprietà terriera. Il solco tra le due voci del fascismo locale è evidenziato anche dai giornali: “La Terra”, sempre guidata da Ravazzi, sostiene Sala, che è sindaco di Alessandria, e i suoi seguaci; il giornale dei combattenti, “La Fiamma”, appoggia invece Torre, appena nominato Alto Commissario delle ferrovie, e non nasconde la sua ostilità verso gli agrari.

Che qualche trasformazione stia preparandosi sotto la superficie del consenso generalizzato lo dimostra anche una certa inquietezza nella prima pagina del giornale. “La Terra”, che dall’ottobre 1921 al 1° aprile 1923 si era presentata (come abbiamo visto) con la qualifica di “Settimanale del Partito Agrario Italiano, poi Nazionale”, dal numero dell’8 aprile fino a quello del 23 settembre 1923 torna ad essere il “Settimanale dell’Associazione Agricola Provinciale”. Ravazzi sta provando a marcare qualche differenza, ma il precipitare degli eventi renderà vano il suo tentativo.

³¹ *Il Convegno provinciale degli agricoltori*, in “La Terra”, 11 febbraio 1923.

Il 6 maggio 1923, in occasione dei festeggiamenti per la nomina di Torre ad Alto Commissario, si verificano gravi scontri tra i militi della Polizia Ferroviaria, schierati in favore di Torre, e quelli della Milizia Volontaria Nazionale, amici di Sala. Gli scontri sono così gravi che il giorno dopo deve intervenire il triumviro Cesare Maria De Vecchi, inviato direttamente da Mussolini. La decisione di De Vecchi è drastica e prevede l'immediato scioglimento dei due corpi di polizia³².

Strettamente collegate a questi dissidi – che mescolano risentimenti personali e opposti convincimenti politici sul destino del movimento fascista – saranno anche le vicende future di Camillo Ravazzi. Se infatti, da un lato, l'alleanza tra agrari e fascismo sembra essere fuori discussione, dall'altro la crudezza dello scontro in atto tra le fazioni delle camicie nere alessandrine inizia a far vacillare qualche certezza.

Le scelte verso il fascismo vengono ricordate in un articolo de "La Terra" nel maggio del 1923. "Chi furono i primi segretari del fascismo alessandrino? Due agrari (il sig. Berenzi, impiegato all'Agraria, poi il dott. Ghidella, direttore dell'Agraria prima che fosse nominato il Sala"). Chi furono i primi gregari del movimento, che si riunirono attorno a Edoardo Torre? Furono quasi tutti agrari, insieme ad alcuni fiumani e alcuni combattenti. All'Agraria si cantò per la prima volta in Alessandria "Giovinezza". All'Agraria fu per due anni la sede del fascio. All'Agraria fu il comitato per le elezioni amministrative del 1920 e nel marzo 1921 all'Agraria ebbe luogo l'epilogo dell'inaugurazione del gagliardetto"³³.

Ma gli agrari alessandrini (e italiani) in quegli stessi mesi prendono coscienza del fatto che nel PNF non sono più i loro interessi ad avere il predominio e accrescono la propria sfiducia e diffidenza verso il governo Mussolini (responsabile del decreto che introduce l'imposta sul reddito agrario). Mentre all'interno del partito (e della federazione di Alessandria) sale il malcontento verso i massoni e la "piovra giudaico-massonica" dei nuovi *parvenus*, si saldano il malcontento degli agrari guidati da Ravazzi e quello dei seguaci di Raimondo Sala³⁴.

Mentre gli agrari alessandrini, che condividono le idee di Ravazzi, guardano con maggiore attenzione al gruppo di Sala e criticano quella borghesia cittadina il cui afflusso nel PNF ne sta trasformando la fisionomia originaria, la *querelle* tra Sala e Torre si fa così imbarazzante da provocare l'intervento diretto di Mussolini. Il 19

³² LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 100-103.

³³ *L'Associazione agricola provinciale di Alessandria e il fascismo alessandrino*, in "La Terra", 20 maggio 1923.

³⁴ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., p. 120. Si veda anche l'emblematico articolo: *Gli agricoltori abbandonati. Perché gli agricoltori sono malcontenti*, in "La Terra", 13 maggio 1923.

agosto 1923 in un famoso telegramma al prefetto della città il capo del fascismo scrive: “Tutto quanto accade ad Alessandria mi fa schifo”³⁵.

Camillo Ravazzi si schiera decisamente a fianco del sindaco Sala e agli inizi di settembre arriva a insultare Edoardo Torre in Consiglio comunale. Nello specifico il capo del fascismo alessandrino era colpevole agli occhi di Ravazzi aver ripreso le stesse accuse che già erano state mosse dal leader dell'ANC, Livio Pivano: in particolare a Ravazzi si rimprovera di aver simulato un'infermità durante la guerra e di essere stato denunciato per appropriazione indebita. Pivano era stato schiaffeggiato in corso Roma il 17 maggio e sfidato (inutilmente) a duello. Nei confronti di Torre, invece, Ravazzi si limita alla polemica giornalistica: il 9 settembre le ragioni del dissidio sono riprese in un articolo de “La Terra” in cui Ravazzi accusa esplicitamente Torre (definito “un Generale da operetta”) di essere uomo “diffamatore e sciocco”³⁶.

Questo scontro è di fatto l'atto conclusivo del feroce dissidio che spacca il fascismo alessandrino: Torre è costretto a dimettersi, ma immediatamente interviene il segretario provinciale del PNF, Vincenzo Buronzo, che il 17 settembre impone le dimissioni a tutti i consiglieri comunali fascisti, compreso il sindaco Sala.

In quegli stessi giorni il fronte degli interessi di settore introduce poi un nuovo elemento di tensione. Dopo sei mesi di braccio di ferro con le autorità di governo, in cui gli agrari hanno difeso l'autonomia delle loro associazioni, anche ad Alessandria l'assemblea generale straordinaria dell'Associazione Agricola provinciale deve deliberare *obtorto collo* l'adesione alla Federazione provinciale dei sindacati agricoltori. “La Terra”, disciplinatamente ma senza entusiasmo, dal 30 settembre 1923 trasforma il sottotitolo da quello di “Settimanale dell'Associazione Agricola Provinciale” in quello di “Settimanale dei sindacati agricoli nazionali della provincia”. Come osserva la Lorenzini, ormai la fronda squadristica di Raimondo Sala e quella antisindacale degli agrari corrono parallele e si influenzano reciprocamente³⁷.

La tarda estate vede precipitare la situazione. Il 30 settembre e il 1° ottobre si tiene ad Alessandria il primo congresso provinciale della Confederazione dei sindacati nazionali. È la fine annunciata del Partito Agrario. Intervengono il segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali, Edmondo Rossoni, primo portatore a livello nazionale delle istanze corporativistiche, e il segretario provinciale

³⁵ Il testo del telegramma è riportato da Renzo DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol. I, La conquista del potere 1921-1925*, Torino, 1966, p. 441.

³⁶ Camillo RAVAZZI, *A S. E. il Generale da operetta*, in “La Terra”, 9 settembre 1923

³⁷ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo, cit.*, p. 131.

Nazzareno Mezzetti. La protesta degli agrari serpeggia e prende corpo nella libera difesa delle contrattazioni tra le classi³⁸.

In questo clima matura la decisione di Sala di uscire dal PNF e di dare vita a quello che si chiamerà fascio autonomo: tra i 200 fascisti solidali con l'ex sindaco di Alessandria c'è anche Ravazzi che, insieme a Sala e a Francesco Baravalle, entra a far parte del comitato provvisorio del fascio autonomo. La secessione mette in allarme gli organi centrali e il 24 ottobre Mussolini arriva ad Alessandria per rendersi conto personalmente della situazione. Ma il fascio autonomo prosegue la sua strada e apre un'esperienza di aperto dissidentismo che è testimoniata dalla breve vita del foglio "Giovinezza"³⁹.

“La Terra” e “L’Aratro”: una breve coesistenza non pacifica. L’ostracismo verso Ravazzi (1924).

La crisi del progetto corporativistico di Rossoni, e il suo rifiuto da parte delle classi proprietarie, crea un nuovo stato di tensione quando l'esperimento corporativo ai primi del 1924 viene limitato al solo mondo agricolo (che si considera ingiustamente discriminato rispetto agli imprenditori industriali). La saldatura con il movimento dissidente di Sala si verifica esattamente quando Ravazzi rifiuta di passare all'appena costituita Corporazione dell'agricoltura.

“La Terra” che, in base alla decisione delle autorità fasciste doveva diventare l'organo di tale corporazione, assumendo il titolo de “L’Aratro”, decide invece di continuare le pubblicazioni con il vecchio nome. È un gesto di aperta ribellione. Il settimanale, che dal 6 gennaio prende il sottotitolo di “Organo degli agricoltori della provincia aderenti alla Confederazione generale dell’Agricoltura di Roma”, si fa portavoce di quei proprietari che non vogliono rinunciare alla loro specifica organizzazione e si contrappone all’”Aratro”, ormai divenuto il settimanale ufficiale della Corporazione provinciale dell'agricoltura⁴⁰.

Il giornale ribelle, che ha portato la direzione in via San Giacomo della Vittoria 46, presso lo studio legale di Ravazzi, si presenta ai lettori nel numero del 6 gennaio 1924 con parole chiare e dirompenti: “Agricoltori, “La Terra”, è inutile dirlo, è il vostro giornale. Sorto nel 1919 ha sostenute nel vostro interesse lotte e polemiche asprissime [...] Non poteva morire il giornale che nel 1919 primo in tutta Italia ha

³⁸ *Costituzione del Sindacato agricoltori fascisti in provincia di Alessandria*, in “La Terra”, 23 settembre 1923. *L'assemblea generale straordinaria degli agricoltori delibera all'unanimità di aderire come sindacato nazionale alla Federazione provinciale sindacati*, in “La Terra”, 30 settembre 1923.

³⁹ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 132-133.

⁴⁰ *Questioni economiche e questioni sindacali*, in “La Terra”, 6 gennaio 1924; *Al giornale “L’Aratro”*, ivi, 13 gennaio 1924.

agitato il programma nazionale dell'agricoltura, riuscendo in brevissimo tempo ad avere il consenso nella nostra Provincia di quindicimila aderenti. Leggetelo, sostenetelo, divulgatelo: esso come ieri, come oggi, come domani, è e sarà un giornale libero ed indipendente dedicato a voi, ed al bene del nostro paese”⁴¹.

Nei mesi successivi “La Terra” pubblica anche alcuni articoli di Ottavio Corgini in cui si espongono le ragioni dell'ostilità al corporativismo e di fatto si difendono le istituzioni liberali contro gli orientamenti totalitari del governo⁴². Il 23 marzo 1924 il giornale cambia ancora sottotitolo e si qualifica come “Settimanale dei liberi agricoltori della provincia di Alessandria”.

Questa forma di dissidentismo, manifestata con la decisione di continuare le pubblicazioni di un giornale ormai considerato soppresso dal regime, non rimane senza conseguenze. In un trafiletto del 15 settembre 1923 si denuncia pubblicamente “un tentativo criminioso contro Camillo Ravazzi”⁴³. Pochi mesi più tardi, nel giugno 1924 i redattori de “La Terra” ricorderanno che nell'anno precedente “il nostro direttore, avv. Camillo Ravazzi, era stato per sette volte vittima di agguati e aggressioni”⁴⁴.

Intanto, dopo la soppressione di “Giovinezza”, Raimondo Sala continua il suo dissenso e si collega con il movimento di un secondo fascio autonomo, quello di Cesare Forni in provincia di Pavia, riprendendo in vari punti le critiche del dissenso agrario, ma senza mai abbandonare la matrice mussoliniana. Nel marzo del 1924, però, il gruppo di Sala decide l'adesione al movimento “Patria e Libertà” (che era stato costituito a Roma il 31 gennaio, per iniziativa di altri fascisti dissidenti). “Patria e Libertà”, di carattere liberal-moderato, filomonarchico e conservatore, rivendica la libertà individuale e di stampa, l'inviolabilità del domicilio e della proprietà e il diritto di associazione. Viene considerato il primo movimento antifascista clandestino. Alla riunione costituiva partecipano Raimondo Sala e Camillo Ravazzi, insieme ad altri alessandrini: l'avv. Carlo Suriano, Giovanni Floré, Carlo De Amicis⁴⁵.

In vista delle elezioni politiche del 6 aprile 1924 Sala e Forni, pur da posizioni diverse, decidono di presentare una lista dei Fasci indipendenti nelle circoscrizioni di Piemonte e Lombardia, scelta che assume il significato di una sfida al fascismo ufficiale. La lista indipendente viene osteggiata in tutti i modi e anche Camillo

⁴¹ “La Terra”, 6 gennaio 1924.

⁴² LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., p. 144. Ottavio Corgini, già Sottosegretario all'Agricoltura, vive una parabola molto simile a quella di Camillo Ravazzi: dopo essere stato il fondatore dell'Associazione Agricola e del fascio di Reggio Emilia, si schiera con il dissidentismo interno, partendo dalla protesta agraria.

⁴³ *Un tentativo criminioso contro Camillo Ravazzi*, in “La Terra”, 15 settembre 1923.

⁴⁴ *Constatazioni*, in “La Terra”, 22 giugno 1924.

⁴⁵ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 146-149.

Ravazzi, promotore di un'adunanza di "liberi agricoltori" che rifiutano il corporativismo, diviene oggetto di ripetute aggressioni da parte dei fascisti⁴⁶.

Alle elezioni il partito fascista dissidente in provincia di Alessandria ottiene solo l'1,24% (poco meno di 2.000 voti) a fronte del successo di vaste dimensioni del fascismo ufficiale, che tocca la quota record per l'Italia settentrionale del 59% (con punte del 61 ad Alessandria e Novi, del 63 a Casale e del 67 a Tortona). Tutti e sette i candidati della lista fascista sono eletti: tra loro Edoardo Torre (con 69.521 preferenze che lo collocano al primo posto in Piemonte e al quinto in Italia), seguito a grande distanza da Vincenzo Buronzo, Arturo Marescalchi, Livio Pivano, Battista Boido, Ettore Mazzucco e Giovanni Reborà. Nella lista fascista si è ricomposta l'ampia alleanza tra borghesia cittadina e borghesia agraria: la protesta degli agrari è rientrata e i loro voti si sono concentrati su Marescalchi. Torre sembra aver vinto la sua battaglia nei confronti di Sala, ma dopo poche settimane verrà rimosso dall'incarico di Alto Commissario delle ferrovie – al suo posto sarà collocato Costanzo Ciano – scivolando ai margini della vita politica⁴⁷.

Dopo questa esperienza si indebolisce oggettivamente la forza del gruppo dissidente. Una delle ultime manifestazioni di indipendenza è certamente data dall'assassinio Matteotti: il fascismo viene così descritto sulle pagine del giornale: "Questa organizzazione di malfattori aveva le propaggini in tutte le città, vi era ovunque il manipolo di esecuzione e molti hanno dovuto per anni interi subire le persecuzioni, gli agguati, gli insulti, le bastonature e nessuna autorità interveniva a salvaguardia della integrità personale del cittadino"⁴⁸. Non è certamente frutto di casualità il fatto che dal 5 luglio al 10 agosto "La Terra" non esca in edicola...

Ma lentamente Ravazzi e il suo giornale perdono energia e si consuma abbastanza rapidamente la parabola de "La Terra" come foglio autonomo, mentre "L'Aratro" si consolida come voce unica del Sindacato agricolo della provincia. Progressivamente scompaiono gli articoli di commento politico, sostituiti da articoli "di servizio" all'agricoltore. Nell'aprile del 1926 "La Terra" perde la qualifica di "libero settimanale" che aveva posto nel sottotitolo e diviene semplicemente il "settimanale di agricoltura della provincia di Alessandria". Nel 1927 a Ravazzi come direttore responsabile si affianca Giovanni Vercelli come redattore capo e sul numero 10 del 21 aprile 1929 appare la notizia ormai inevitabile: "da questo numero l'avv. Camillo Ravazzi cessa di essere il direttore responsabile de "La Terra".

È facile immaginare che per Ravazzi sia iniziato in quel momento il periodo più aspro di ostracismo e di difficoltà personali: ormai da cinque anni veniva guardato

⁴⁶ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 158-161.

⁴⁷ LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., pp. 165-169.

⁴⁸ Costatazioni, in "La Terra", 22 giugno 1924.

con sospetto dal regime e per questo motivo periodicamente sottoposto a misure di sorveglianza e spesso indagato.

Intanto, con il 1924 la guida dell'Associazione Agricoltori, ormai divenuta Corporazione Provinciale, era stata assunta da Arturo Marescalchi che l'avrebbe retta fino al 1926. Il politico casalese sarà poi sostituito da Alfredo Lanzavecchia (1927-1929), Enrico Arezzi (1930-1938), Mario Massobrio (1939-1942) e Antonio Goggi (1943-1945)⁴⁹.

Vent'anni dopo: il ritorno di Camillo Ravazzi nel 1943.

La figura del “dissidente” Camillo Ravazzi scompare dalle cronache – sia politiche che agricole – dal 1924 (o, se si vuole, dal 1929) fino al 1943. Ritroviamo l'avvocato alessandrino in una circostanza emblematica, il 26 luglio 1943, il giorno dopo le “dimissioni” di Mussolini e la nomina del maresciallo Badoglio a capo del governo. In quella giornata anche ad Alessandria si svolge un corteo antifascista, nel corso del quale vengono distrutti alcuni ritratti e busti del duce. Durante quei tumulti l'avvocato Cesare Ravazzi è in prima fila e si rende responsabile di un significativo atto politico: orina infatti sul busto in gesso di Arnaldo Mussolini dopo che lo stesso era stato abbattuto dai dimostranti in Galleria Guerci⁵⁰.

Ravazzi torna dunque in superficie e lo fa decisamente schierato tra gli oppositori del regime. Il 16 novembre dello stesso anno si tiene ad Alessandria, nello studio dentistico del dottor Aldo Sala, un incontro, richiesto dai fascisti repubblicani, per arrivare a una sorta di patto “di non belligeranza” tra fascisti e antifascisti. All'incontro partecipano, da una parte, Aldo Sala e Pietro Bologna, dall'altra il socialista Pietro Fadda, il comunista Walter Audisio, Giuseppe Piccinini del Partito d'Azione. Sono altresì presenti Luigi Morando, Renato Veggi, Diego Giacobbe e il sessantenne Camillo Ravazzi. Assente Livio Pivano, l'antico avversario personale di Ravazzi, che non condivide lo spirito dell'iniziativa (che peraltro resterà senza esito alcuno, vista la distanza tra le parti)⁵¹.

Pochi giorni dopo Luigi Morando e Livio Pivano vengono arrestati. La repressione si aggrava il 13 dicembre, dopo l'attentato al tenente colonnello Salvatore Ruggeri, comandante del deposito del 37° Reggimento Fanteria, ferito a morte da una bomba a mano in pieno centro città. Come reazione a questo fatto di sangue si organizza la devastazione della sinagoga, mentre si chiede da parte di molti fascisti mano libera per organizzare una rappresaglia in città.

⁴⁹ *I vertici dal 1919 ad oggi*, in “L'Aratro”, n. 9, ottobre 2019, p. 4.

⁵⁰ Donato D'URSO, *Quando la pietà era morta. Aspetti della guerra civile 1943-1945*, BastogiLibri, Roma 2015, pp. 5-7.

⁵¹ D'URSO, *Quando la pietà*, cit. pp. 17-19.

Se questa richiesta alla fine non viene soddisfatta, vengono però rinviati a processo, davanti al Tribunale provinciale straordinario (TPS), diversi esponenti dell'opposizione: si tratta in particolare di due comunisti (Walter Audisio e Giovanni Battista Gatti), un azionista (Livio Pivano), un socialista (Luigi Fadda) e un indipendente (Camillo Ravazzi). Audisio e Ravazzi risultano essere latitanti e vengono giudicati in contumacia: l'assenza di Ravazzi è comprovata dalla scarsa documentazione che l'Ufficio di polizia politica della Repubblica Sociale riesce a raccogliere nei suoi confronti⁵². Il suo fascicolo personale contiene infatti solo due fonogrammi della questura repubblicana che ne certificano l'irreperibilità.

Tra il 3 marzo 1944 e il 28 aprile il Tribunale Provinciale, presieduto dal torinese Filippo Pennisi, tiene nove sedute: il processo a Ravazzi e agli altri imputati si tiene il 17 marzo 1944, esaurendosi in una sola udienza. La sentenza è interlocutoria, in quanto il tribunale dichiara la propria incompetenza per materia. L'unico condannato è però Ravazzi, perché considerato traditore del fascismo, mentre agli altri imputati viene riconosciuta una sorta di coerenza in quanto antifascisti dichiarati. La condanna nei confronti dell'oppositore è a otto anni e a una sanzione di 100.000 lire⁵³.

Allo stato attuale delle conoscenze, la sentenza non dovrebbe essere stata eseguita a causa dell'assenza dell'imputato. Non sappiamo neppure dove Ravazzi abbia trascorso l'ultimo anno di guerra. Sappiamo soltanto del suo ritorno alla vita civile dopo gli eventi dell'aprile 1945.

Ancora alla guida dell'Associazione Agricoltori e de "La Terra" (1945-1951)

Il legame forte con il mondo agricolo (e la stima che questo stesso non gli fa mancare dopo gli anni del fascismo) è all'origine del ritorno di Camillo Ravazzi alla guida dell'Associazione Agricoltori non appena la stessa viene ricostituita su base democratica dopo la Liberazione. Il 1° giugno 1945 i nuovi dirigenti sottoscrivono presso l'ufficio del notaio Ettore Busso in Alessandria lo statuto e l'atto costitutivo dell'"Associazione degli Agricoltori della provincia di Alessandria"⁵⁴. Camillo Ravazzi è indicato come presidente dell'associazione e pochi giorni dopo il suo reintegro è completato con l'affidamento della direzione del giornale.

⁵² Si riferisce a questa situazione il fascicolo informativo su Camillo Ravazzi conservato presso l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Alessandria, Fondo UPI. Purtroppo le scarse informazioni in esso contenute si riferiscono unicamente allo stato di latitanza di Ravazzi nei primi mesi del 1944.

⁵³ D'URSO, *Quando la pietà, cit.*, p. 18.

⁵⁴ Il dato risulta da una ricerca svolta in occasione del centenario dell'Associazione Agricoltori di Alessandria (oggi Confagricoltura) dal dottor Mario Rendina, che qui si ringrazia per avere condiviso questa e altre informazioni fondamentali.

Per tutti i sei anni del mandato presidenziale Ravazzi ripristina il nome originario della testata che aveva fondato nel lontano 1919 e che quindi torna a uscire come “La Terra” con il numero 1 dell’anno I il 18 settembre del 1945. Il periodico si presenta come “Bollettino quindicinale dell’Associazione Agricoltori della provincia di Alessandria” e si apre con un editoriale che titola “Rinascita”: non è difficile immaginare chi possa esserne stato l’autore. “Dopo tanti anni di silenzio, costretta a tacere dalle giugulatorie disposizioni tramontate, anche “La Terra”, tra il pullulare dei nuovi giornali, ritorna a far sentire la sua voce. Un tempo fu battagliera e vivace, partecipò a movimentate campagne politiche, fu all’opposizione fin dai primi atteggiamenti autoritari del fascismo”. Così – con qualche inevitabile sintesi di una realtà storica più complessa e in quei giorni sicuramente scomoda – l’avvocato Ravazzi invita la sua associazione a riprendere la strada “dopo tante rovine materiali e devastazioni morali”⁵⁵.

Poco tempo dopo la continuità editoriale del giornale viene evidenziata dalla scelta di riprendere il conteggio degli anni dal 1919: l’anno primo sarà dunque quello della prima stagione e il 1945 diventa l’anno XXVI nella serialità del giornale. Occorre ricostruire un’Italia devastata e l’agricoltura si offre in prima linea per sostenere il compito della ricostruzione con produzioni di qualità.

Ravazzi è una guida sicura in questi anni. Consolida il prestigio della rappresentanza del mondo agricolo, partecipa ai congressi regionali e nazionali, si preoccupa di trovare una nuova dignitosa sede per l’associazione. Si occupa in prima persona del Centro Cooperativo Produzione Latte, di cui diviene presidente. Sarà anche consigliere della Nuova Centrale Latte di Alessandria, costituita nel 1953. Viene rieletto presidente dell’Associazione Agricoltori nel maggio del 1947⁵⁶ e poi ancora – per acclamazione - nel luglio 1948; il suo ultimo mandato presidenziale si prolunga fino al 1951 quando lascerà l’incarico affidando, naturalmente alle colonne del “suo” giornale, il saluto al mondo agricolo alessandrino⁵⁷.

Il presidente in quel momento ha sessantotto anni: non è anziano, ma anche per occuparsi delle condizioni di salute della moglie Sofia Borgatta (che morirà poco tempo dopo), desidera farsi da parte. Alcuni passaggi del suo “congedo” meritano quindi una citazione e un commento. Questo l’incipit: “Deponendo dopo sei anni la carica di Presidente dell’Associazione che avevo assunta al termine della guerra, intendo, con il proposito di congedarmi, salutare definitivamente l’organizzazione che fu da me fondata in anni lontani⁵⁸”. Colpiscono in queste parole, da un lato, l’orgoglio di chi si riconosce la paternità di un inizio importante e, dall’altra, la

⁵⁵ *Rinascita*, in “La Terra”, n. 1, anno I, 15 settembre 1945.

⁵⁶ *La rielezione a presidente dell’avv. Camillo Ravazzi*, in “La Terra”, anno XXVIII (1947), n. 5 del 15 maggio 1947.

⁵⁷ Camillo RAVAZZI, *Congedo*, in “La Terra”, anno XXXIII, 1951, 31 agosto 1951.

⁵⁸ Ivi, come tutti i passi che seguono nel testo.

fermezza di chi si ritiene giunto alla fine di un cammino, espressa dall'avverbio “definitivamente”.

Ravazzi rievoca con precisione le circostanze del suo primo impegno: “Allora la potente Associazione Agricoltori della provincia di Alessandria era forte di parecchie migliaia di associati. Era un'organizzazione solida, vitale, promotrice di concrete manifestazioni fra cui la più imponente e grandiosa, che mi piace ricordare, è stato il congresso del 21 maggio 1922 al quale sono intervenuti 5.000 agricoltori riunitisi nel Teatro Virginia Marini”. Di quella prima esperienza, dunque, Ravazzi sottolinea la forza, la vitalità, la capacità di mobilitare le masse e di sensibilizzare il mondo dell'agricoltura verso un impegno per la crescita.

Il giudizio sul fascismo arriva nel passaggio successivo: “Dopo la liberazione, quando anche le più solide costruzioni erano state frantumate, quando gli odi politici insanguinavano ancora le piazze e le campagne d'Italia, fui ripetutamente sollecitato a ricostruire l'Associazione che era stata essa pure travolta, i cui dirigenti si erano resi irreperibili”.

Ravazzi ricorda di aver accettato la presidenza nonostante i molti dubbi, pensando che la sua opera potesse in qualche modo giovare all'interesse dell'agricoltura della provincia, in un mondo profondamente cambiato, in cui “nuovi problemi si affacciavano con una urgenza inderogabile e da ogni parte venivano richieste di soluzioni”. Tra le molte realizzazioni portate a termine sceglie di affidare il proprio ricordo a un risultato ben preciso: quello di “avere sempre evitato conflitti e scioperi che non vennero risparmiati in altre province” (queste parole sono stampate con una sottolineatura grafica).

Il passaggio di consegne tra Camillo Ravazzi e il nuovo presidente Luigi Franzini – che avviene formalmente il 27 settembre 1951 – segna un altro momento di svolta nella vita associativa. Come scrive in un editoriale l'avv. Emilio Mantelli, inizia un tratto di cammino segnalato prima di tutto dalla scelta di una nuova denominazione: la vecchia e gloriosa “Associazione Agricoltori” si trasforma (dal 18 settembre 1951) in “Unione Agricoltori della provincia di Alessandria”⁵⁹.

Per qualche settimana Ravazzi conserva la direzione del giornale, ma dal numero 20 del 30 ottobre 1951 sarà sostituito anche in quell'ultimo incarico dal geometra Emilio Rostagno. E il congedo dell'avvocato Ravazzi diverrà simbolicamente definitivo quando nel gennaio del 1954 la testata giornalistica degli agricoltori alessandrini tornerà a chiamarsi con il nome di “L'Aratro” (pur conservando nel sottotitolo “La

⁵⁹ Emilio MANTELLI, *Vita nuova*, in “La Terra”, 18 settembre 1951.

Terra”, “in doveroso ricordo delle buone battaglie combattute tanto in un lontano che nel recente passato”, come precisa un breve trafiletto redazionale)⁶⁰.

Nove anni dopo aver lasciato la guida dell’Unione Camillo Ravazzi conclude la sua vicenda terrena il 3 dicembre 1960 all’età di 77 anni. Sulle colonne del “suo” giornale appare un necrologio che ben ne riassume il contributo dato all’agricoltura alessandrina: “Nel lontano dopoguerra 1915-18 fu tra i soci fondatori della nostra organizzazione, dando anche attraverso il glorioso giornale “La Terra” da lui fondato e diretto, un fattivo contributo alla soluzione dei problemi, spesso delicati e complessi, che si presentavano al settore nell’evolversi delle situazioni tecniche, economiche e sociali. Nei difficili momenti della liberazione assunse la Presidenza del Centro Cooperativo Produttori Latte ed ebbe il grande merito di ricostituire l’Associazione Agricoltori presiedendola fino al 1951; fu Consigliere della Confagricoltura e della Nuova Centrale Latte di Alessandria. Gli Agricoltori Alessandrini si inchinano reverenti e memori di fronte a Camillo Ravazzi⁶¹”.

⁶⁰ *Terra ed Aratro*, in “L’Aratro”, 2 gennaio 1954. Da quella data il giornale dell’Unione Agricoltori (poi Confagricoltura) non ha più cambiato titolo, mantenendo nel sottotitolo ancora oggi l’indicazione relativa a “La Terra”.

⁶¹ *L’improvvisa scomparsa di Camillo Ravazzi*, in “L’Aratro”, 5 dicembre 1960.